

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1976

Un nuovo segno di unità

21/06/1976 (Corpus Domini)



La festa del Corpus Domini non è una ripetizione del Giovedì Santo. Il Giovedì Santo ricorda l'istituzione storica dell'Eucarestia durante l'ultima Cena; la festa del Corpus Domini invita a una riflessione teologica sul mistero che esplode fuori della chiesa con la processione.

La frazione del pane

Questa sera concentriamo la riflessione teologica su un aspetto dell'Eucarestia: la «fractio panis»; uno dei modi più frequenti, più tipici usati dalla Chiesa nascente per indicare l'Eucarestia è il termine «frazione del Pane».

Il gesto di Gesù, lo «spezzare il pane» impressionò gli apostoli durante la Cena; lo notano tutti gli Evangelisti: «Prese il pane, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: Questo è il mio Corpo».

Dopo la Resurrezione Gesù non prende un volto determinato, lo scambiano per un fantasma, per un ortolano, per un pellegrino. Lo riconoscono nello spezzare il pane: così i discepoli di Emmaus. Allora i loro occhi si aprono e riconoscono il Cristo.

Lo spezzare il pane è il gesto semplice e grande del padre di famiglia che a tavola spezza l'unico pane, frutto del suo sudore e in qualche modo del suo sangue, e lo distribuisce ai figli.

I. - La «frazione del pane» perciò ci apre gli occhi sul supremo atto di amore di Cristo, che ci «Amò sino alla fine» (Gv 13,1).

Un fanciullo definiva così la sua prima Comunione: «E' un unirsi a Gesù che si spezza per darsi a noi».

II. - La frazione del pane riveste anche un profondo significato di unità ecclesiale.

In antico alcuni pezzi di Pane Eucaristico «spezzato» servivano al «fermentum» (fermento di unità e di carità).

Gli accoliti — come S. Tarcisio — in un involucri di lino appeso a collo portavano il «fermento» a comunità cristiane spesso vicine, ma talvolta assai lontane, che univano il pane consacrato ricevuto dai fratelli a quello del loro sacrificio.

Due Vescovi mostravano così di essere in comunione. Il «fermento» era espressione di comunione di grande concretezza e di alto significato.

La diocesi di Udine, che nel Congresso Eucaristico Nazionale di quattro anni fa col motto «Unus Panis, unum Corpus» ha richiamato il tema della Chiesa locale alla riflessione teologica, lo richiama oggi all'azione pratica col suo dramma di dolore, provocato dal terremoto.

Il gemellaggio delle Diocesi italiane

Sta rinascendo la prassi cristiana del «fermento» sotto una forma nuova: «il gemellaggio». Oltre 40 diocesi italiane hanno chiesto, tramite il loro Vescovo, — dietro impulso della Caritas — di stabilire contatti continui con singole comunità cristiane del Friuli, colpite dal sisma, per tutto il periodo più acuto della ricostruzione, che si può ipotizzare in almeno due anni.

Il gemellaggio è il «fermento» che nasce dalla capacità di amare delle Chiese locali italiane. L'amore ecclesiale nasce, cresce, si alimenta dalla Eucarestia: se la Chiesa fa l'Eucarestia, l'Eucarestia fa la Chiesa, la costruisce, la anima, la modella.

Il termine agape, (che vuol dire carità), un tempo veniva usato per indicare scambievolmente le tre realtà: la Chiesa, la Eucarestia, la Carità.

Ora il gemellaggio delle diocesi italiane con le comunità cristiane colpite dal terremoto si colloca nel cuore di questo mistero.

E' un modo nuovo di creare rapporti tra le Chiese in Italia; è un modo meraviglioso per far risplendere l'unità della Chiesa nella sua molteplicità; è un modo concreto per la

Chiesa italiana per attuare il promozione umana»: qui la promozione umana ha spazi enormi, sconfinati, aperti da immani bisogni.

1. - Il gemellaggio sarà di grande aiuto per la Chiesa udinese: quando l'ondata di solidarietà, che ha commosso il mondo, si sarà smorzata e su queste popolazioni colpite, di cui parleranno poco o nulla i giornali e la televisione, rischierà di cadere il velo del silenzio, sarà di gran conforto per i sacerdoti e per i cristiani vedersi ricordati con un amore che supera l'emozione e che dura quanto dura il bisogno.

Questo aiuterà i friulani a credere, a sperare nell'amore, nella provvidenza di Dio di cui i fratelli delle diocesi italiane saranno un segno splendido.

2. - Il gemellaggio sarà utile — penso — anche alle Diocesi che si gemelleranno con le popolazioni colpite.

Il dolore, il lutto, i disagi dei fratelli che hanno perduto tutto saranno per loro una continua provocazione all'amore.

In questa società dei consumi, che rischia di perdere la gerarchia dei valori, il contatto con queste popolazioni così provate riporterà i fratelli non colpiti ai valori essenziali, che i friulani hanno riscoperto in questa loro disgrazia, la vita, la famiglia, la casa.

E la Chiesa italiana che è essenzialmente carità, ha nel gemellaggio una occasione grande, in questo tempo, per essere sempre più rivelazione dell'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la sua Chiesa.